



**Arcidiocesi di Torino**

**Caritas Diocesana**

via Val della Torre, 3 - 10149 TORINO

☎ 011.5156.350 Fax ☏ 011.5156.359

[www.caritas.torino.it](http://www.caritas.torino.it)

e-mail: [caritas@diocesi.torino.it](mailto:caritas@diocesi.torino.it)

---

Carissimi volontari di carità,

come avete potuto apprendere l'ultimo Decreto Presidente Consiglio Ministri del 3 novembre e il provvedimento del ministero della salute del giorno successivo hanno identificato il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Calabria quali territori ad alto grado di attacco del virus *Covid 19*. Siamo stati classificati come *zona rossa* e, pertanto, sottoposti a limitazioni molto restrittive a partire da **venerdì 06 novembre** e fino al 3 dicembre prossimo. Ce lo aspettavamo anche se, in estate, avevamo iniziato ad abituarci all'idea che il peggio fosse ormai alle spalle.

Come operatori di carità la "reclusione" ci interpella fortemente. Le domande che affiorano alla nostra mente riguardano anzitutto noi stessi, fino a far emergere impietosamente tutte le nostre fragilità talora ben nascoste. Riguardano anche le nostre famiglie e i nostri cari che sentiamo debbano essere protetti dall'amore di genitori o di figli. Riguardano certamente la vita delle persone che quotidianamente serviamo alla mensa, al dormitorio, alla distribuzione, all'emporio solidale, al centro di ascolto, al gruppo di visita domiciliare, al centro diurno, all'attività di animazione. Ci sentiamo interpellati soprattutto da un dilemma: **resistere spavalamente al virus o cedere pavidamente alla nostra paura?** Per affrontare una domanda così profonda è bene che ce ne poniamo un'altra: cosa ci chiede il Signore? Perché la vita e il servizio che rendiamo non è solo "cosa nostra" ma soprattutto dono suo. Penso che il Vangelo ci suggerisca né di fare gli eroi, né di ritirarci sull'Aventino. Ci chiede di curare la disposizione del cuore verso il fratello, svincolandoci dalle solite modalità e di mantenere le posizioni di servizio con prudenza, consapevolezza, confronto, onestà. Di qui nascerà il nostro *possibile* che è fatto dei nostri cinque pani e due pesci unito alla grazia sovrabbondante di Dio. Prendiamoci molta cura delle attenzioni che possono aiutare la realizzazione del servizio anche in maniera diversa dal solito senza mettere a repentaglio il dono della salute nostra e dei nostri poveri.

Proprio per aiutarci in questo discernimento – che, chiaramente, va condotta situazione per situazione – vi propongo alcune **attenzioni di fondo** che ricalcano quelle già adottate nel marzo scorso e che ci hanno consentito, non senza fatica, di stare sulla breccia per rendere testimonianza all'*amore più grande* che Dio ci ha donato:

1. massima attenzione alla cura della sanificazione di persone e ambienti, intensificando e rendendo più cogente quanto già fatto nei mesi scorsi, con particolare riferimento all'utilizzo dei *dispositivi di protezione individuale DPI* quali mascherina e guanti;
2. cura al distanziamento tra le persone che si trovano nello stesso luogo di servizio ma con l'impegno a non farlo diventare allontanamento dal cuore delle persone;
3. non dimenticare il monitoraggio attento delle nostre ed altrui condizioni esterne di salute, curando di tenere memoria di coloro che incontriamo e di chi è contemporaneamente presente nello stesso ambiente di servizio utilizzando anche i sistemi tecnici che abbiamo a disposizione (come il sistema informativo *Matriosca*);
4. continuo aggiornamento su approfondimenti che il legislatore farà uscire di tanto in tanto.

Operativamente ecco alcuni suggerimenti – non imposizioni – circa le specifiche attività caritative in questo secondo *lock down*:

- **Centri di Ascolto:** suggeriamo di utilizzare in maniera prioritaria la modalità a distanza, tramite telefono o videochiamata, riservando a situazioni particolari l'incontro diretto di persona con tutte le

precauzioni che ben conosciamo. Quindi l'ascolto non chiude, ma adotta modalità differenti. Tra queste due suggerimenti: mai dimenticarsi di tenere memoria scritta dei colloqui telefonici e avere il desiderio di fare noi il primo passo contattando quelle persone che già conosciamo e di cui sappiamo la maggiore fragilità;

- **Mense di carità:** riteniamo che il loro servizio possa continuare, non essendo paragonabile a quello di un ristorante, ma più assimilabile ad una mensa aziendale. Curiamo molto la sanificazione degli ambienti, anche i servizi igienici che spesso sono gli unici utilizzabili dalle persone senza dimora. Se è previsto il servizio al tavolo teniamo fermi i criteri di accesso e il distanziamento, se utilizziamo forme di *take away* facciamo in modo che gli ospiti non consumino il cibo nelle immediate vicinanze o riuniti a gruppi di persone;
- **Distribuzione alimentare ed empori solidali:** riteniamo che il servizio di distribuzione possa continuare con le precauzioni già adottate e con la massima attenzione a non creare assembramenti magari istituendo turni precisi. Suggeriamo alle persone che vengono di munirsi di autocertificazione sulla quale possono giustificare con la dicitura *bisogni personali di sussistenza*, così come se si recassero al supermercato. La richiesta di questo tipo di aiuto potrebbe aumentare anche di molto: è bene provare a coordinarsi con altre realtà che sullo stesso territorio fanno servizi simili, per evitare che alcuni abbiano troppo e ad altri manchi il necessario (anche in questo caso un minimo di monitoraggio con gli strumenti informatici a nostra disposizione è molto utile, anzi necessario: registrate chi incontrate per avere contezza del carico di lavoro cui andate incontro). Ricordiamoci, però, che non è possibile mettere in comune con altri enti generi alimentari provenienti da canali quali il *Banco Alimentare* perché sono direttamente legati a donazioni da parte dello Stato: chi riceve deve anche distribuire. Come pure usiamo molta prudenza nel mettere a disposizione di enti terzi, specie se istituzionali, dati personali dei nostri ospiti: non siamo certi dell'utilizzo che ne potrebbe venire fatto.
- **Accoglienze:** i servizi di dormitorio o quelli che prevedono vita comunitaria cerchiamo di ridurre al minimo l'uscita ingiustificata degli ospiti allo scopo di proteggerli al massimo. Se escono per andare in mensa ricordiamoci di fornire loro il foglio di autocertificazione. Facciamo anche attenzione alle indicazioni che provengono da comuni, enti gestori dei servizi o regione anche se, al momento, non siamo obbligati ad adeguarci (ad esempio all'accoglienza *full time* nel dormitorio). Provvedano a dotarsi di un piccolo ambiente in cui veicolare persone che non si sentono bene in attesa dell'arrivo dei sanitari;
- **Visita domiciliare:** sia limitata alla consegna di beni essenziali senza ingresso in casa, recuperando la parte importante della relazione con telefonate o videochiamate;
- **Altri servizi:** centri diurni, laboratori di reinserimento e altre forme di socializzazione in centri semiresidenziali è meglio siano sospesi nella fase acuta del *lock down*, salvo diversi accordi presi con le realtà locali.

La zona rossa impone che non si facciano spostamenti nemmeno all'interno del proprio comune. I volontari – dimenticati e non citati anche in questo provvedimento – non lasciano la loro abitazione né per comprovati motivi lavorativi, né per ragioni di salute. Ma lo fanno per **portare assistenza a fasce deboli della popolazione**. Potrebbe proprio essere questa la dicitura da segnalare sulla autocertificazione che ciascuno deve portare con sé uscendo di casa (terzo punto). Per dare una controprova – non richiesta, ma utile – è bene che ogni volontario abbia con sé anche una dichiarazione dell'ente (parrocchia, associazione, ...) che certifica il suo essere volontario e la mansione ricoperta. Vi allego una bozza di possibile dichiarazione.

Ricordiamoci che la **registrazione degli ospiti** incontrati – specie nei servizi *in presenza* – è anche una forma di tutela della salute: funge da tracciamento per recuperare, se fosse necessario, le persone venute in contatto con un eventuale positivo. Teniamo anche un elenco della presenza dei volontari, sempre per la medesima finalità.

Mi impegno a tenervi informati visto che la situazione è ancora molto fluida con parecchi elementi di incertezza. Se avete necessità contattateci via mail [caritas@diocesi.torino.it](mailto:caritas@diocesi.torino.it).

Il nostro impegno da solo non può arrivare a risolvere la situazione. Occorre la dolce mano di Dio che, nella sua misericordia, abbia piena compassione di noi e ci guidi a salvezza. Il nostro Arcivescovo ci ha sollecitati alla preghiera del rosario ogni sabato pomeriggio (anche comunitariamente prima della celebrazione eucaristica prefestiva). Aderiamo al suo invito con convinzione portando ogni volta nel cuore il volto e il grido dei fratelli più poveri cui siamo mandati e aiutando le comunità a pregare per i più poveri (specie in prossimità del 15 novembre, *Giornata Mondiale dei Poveri*). Il Signore, che non è sordo alla voce dei suoi figli, non ci lascerà mancare quanto ci occorre per fare esperienza di risurrezione.

Coraggio! Perché *del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno* (Rom. 8,28).

E grazie della vostra testimonianza di fede che si fa opera nella carità.

Fraternamente

Torino, 05 novembre 2020.



A handwritten signature in black ink that reads "Pierluigi Dovis".

Pierluigi Dovis  
Direttore